GESÙ E I PICCOLI

a cura di Ester Brunet

(testo del video https://www.youtube.com/watch?v=d1sheTuARZw)

Uno degli argomenti ricorrenti dalla sezione centrale del vangelo di Matteo è il rimando ai "piccoli", o ai "bambini". Questo tema è parte di un discorso più generale, che riguarda il valore e il significato che Gesù dà all'essere *grande* e all'essere *piccolo*; è un punto di vista determinante, perché qui sta la chiave per entrare nel Regno dei cieli, come si legge specialmente nel capitolo 18 di Matteo.

Ma chi sono questi bambini? In che senso Gesù usa questo termine?

Proviamo a scoprirlo con l'aiuto dell'arte.

Una delle opere più celebri che rappresenta l'incontro di Gesù coi bambini è un dipinto di Emil Nolde (1). Nolde fu uno dei massimi esponenti del movimento "Die Brucke" (Il Ponte), un gruppo di artisti d'avanguardia che operò in Germania nei primi decenni del Novecento.

Richiamiamo il testo evangelico illustrato da questo dipinto:

«Allora gli furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li sgridavano. Gesù però disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli". E dopo avere imposto loro le mani, se ne partì» **(Mt 19,13-15)**

In questo dipinto, il disegno è schematico, essenziale; il colore è libero, intenso. Ciò si presta in modo stupendo alla narrazione di questo episodio.

Gesù è visto di spalle; in evidenza sta la sua schiena curva, che Nolde dispone in primo piano. Gesù con quella schiena si pone tra gli adulti e i bambini, sembra quasi fare da schermo tra i due gruppi. Con quella schiena pare assumere e difendere la causa dei piccoli.

E' schiena del "servo", che si è già piegata per ricevere il battesimo (2) e che si curverà per lavare i piedi degli apostoli (3); è la stessa schiena che, di lì a poco, si piegherà sotto il peso della croce (4).

Anche qui, Gesù si china: la sua attenzione è tutta per i bambini. Verso di loro si abbassa e li prende in braccio.

Osservando i gesti di Gesù, la sua postura, viene subito in mente quanto scrive il profeta Osea:

«Dice il Signore: "Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare"» (Os 11,3-4).

Allora qui, in questa schiena piegata, Nolde ci racconta la cura di Dio per l'uomo, la sua tenerezza sollecita, che è tenerezza di Padre.

A destra si intravede anche una mamma che abbraccia un piccolo. «*Dio è papà ma più ancora è madre»:* è l'espressione celebre di papa Luciani. Qui questa figura femminile sta a significare questo, ma anche rappresenta tutti coloro che, con il proprio stile di vita, vivono, e vivendolo mostrano, l'amore di Dio per i piccoli.

Notiamo poi che Nolde usa i colori per mostrarci una contrapposizione: i toni caldi della parte destra del quadro, il lato dei bambini, si contrappongono a quelli più cupi del lato degli adulti. Nolde in questo modo vuole comunicare quanto Gesù desideri che gli adulti accolgano l'annuncio di un Dio Padre buono e convertano i loro cuori, senza diventare un ostacolo all'incontro con lui. La diversità dei toni vuole allora evidenziare la differenza tra una fede gioiosa e centrata sulla novità delle relazioni – basta vedere quanto i bambini siano istintivamente felici di questa "buona notizia"! – e una religiosità corretta sotto il profilo formale, ma fredda, sospettosa, dottrinale, rituale, moralistica … in poche parole, senza cuore.

Allora, con l'aiuto del dipinto, cominciamo a capire chi siano i bambini per Gesù. I bambini, con la loro apertura, fiducia incondizionata, confidenza, docilità sono la perfetta figura del Figlio inviato del padre. Gesù stesso è bambino tra i bambini (5), perché Gesù vive questo stato di figliolanza radicale nei confronti di Dio Padre, che lui non esita a chiamare «abbà», papà. È Gesù stesso, allora, il primo bambino da accogliere e da prendere a modello, per imparare veramente a relazionarsi con Dio, ma anche per prendersi cura dei bambini e dei piccoli della terra, come fa lui.

Perché i bambini sono anche i piccoli, i poveri, gli ultimi per eccellenza. L'opinione di molti esegeti è che la parola "bambino" vada intesa in senso ampio: alla figura letterale del bambino va associata quella di povero, bisognoso, indigente, debole. Bisogna considerare che, nella società giudaica del tempo, i piccoli, inferiori ai 12 anni, non avevano alcun diritto e alcuna considerazione, non contavano nulla. Questo spiega l'estensione del significato del termine a tutti quelli che nella società non avevano, esattamente come i bambini, capacità e titolo per essere riconosciuti e per farsi valere.

Allora è ancora più sorprendente che Gesù abbia paragonato gli eredi del Regno di Dio ai bambini:

«*Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli*» (Mt 18,3), dice Gesù.

L'arte medievale ha preso molto sul serio questo invito. Nelle immagini del Paradiso (6), i giusti sono praticamente sempre rappresentati come bambini, spesso accompagnati dalla presenza di Maria, Pietro, il buon ladrone, o l'arcangelo Michele.

L'arte ci mostra che solo chi si è fatto piccolo può entrare dalla porta stretta (7), essere cioè erede del Regno di Dio. In un'omelia di qualche anno fa, papa Francesco ha detto: «*I 'grandi' non riescono a sentire la voce di Dio, perché sono pieni di se stessi. Per ascoltare la voce del Signore, bisogna farsi piccoli*».

Infatti, Gesù dice: "Imparate da me, che sono mite e umile di cuore" (Mt 11,29); è questo l'unico modo per percorrere la via che "che conduce alla vita" (Mt 7,14); questa vita è il Regno di Dio: non tanto o non solo quello che verrà, ma il Regno nella sua dimensione storica, attuale, un Regno che ogni persona di buona volontà, facendosi piccola, può aiutare a costruire qui sulla terra.

Guardiamo questo straordinario rilievo dell'abbazia di Saint-Pierre (8), a Moissac, in Francia, dove la metafora è ancora più spinta. Qui si mostra l'anima di Lazzaro nel seno di Abramo: il soggetto viene ovviamente dalla parabola del ricco Epulone, che troviamo nel Vangelo di Luca, dove si utilizza l'espressione "seno di Abramo" per indicare il Paradiso. Solitamente il povero Lazzaro (9), spesso insieme

ad altri salvati (tutti rigorosamente rappresentati come bambini), è collocato, sui portali o sui dipinti murali delle chiese, dentro una specie di sacco sorretto da Abramo, che sta in piedi o seduto su un trono.

Qui invece succede qualcosa di incredibile, di straordinariamente commovente: il sacco diventa una fascia, ottenuta dal mantello, e Lazzaro è cullato dalla figura possente del patriarca come una mamma culla il suo neonato. È una immagine potentissima per esprimere la consolazione di Lazzaro, che ha passato la sua vita a "farsi bambino", a stare ai margini, inerme, senza potenza e senza forza. Vivere come bambini, allora, è vivere come Gesù, che con sua piccolezza ha insegnato ad amare la piccolezza e con la sua povertà la vera ricchezza (molto diversa da quella di Epulone!). Lazzaro qui rappresenta tutti i credenti che vivono colmati di spirito filiale: capaci, insieme a Gesù, di chiamare Dio Abbà, Papà! con cuore gioioso di bambini.

Ed è proprio la gioia evangelica ciò che manca a chi non si sa fare piccolo. Ce lo racconta in una stupenda opera di qualche anno fa l'artista ucraino Aleksandr Milov (10). Si tratta di una installazione intitolata *Love* (Amore) e che l'artista ha presentato in occasione dell'Art Burning Man Festival del 2015 (11) (una serie di installazioni artistiche che hanno il deserto del Nevada come suggestiva sede).

L'opera è composta da due sagome di adulti, un uomo e una donna, che stanno ripiegati su se stessi, schiena contro schiena. Al loro interno ci sono due piccole figure di bambini, che si guardano e stendono la mano per toccarsi. Secondo Milov, le sagome, realizzate come gabbie, rappresentano un uomo e una donna in conflitto: anni di egoismo e incomprensioni li hanno allontanati l'uno dall'altra, chiudendoli in sé stessi e gettandoli nella tristezza; al loro interno, però, due bambini (simbolo della purezza e tenerezza che risiedono anche negli animi più induriti), tendono le loro mani l'uno verso l'altro, in cerca di un contatto. Allora capiamo che il corpo degli adulti imprigiona ma al tempo stesso custodisce questi due bambini, come preziosi gioielli in uno scrigno.

Quando cala il sole (12) e il deserto è avvolto dalle tenebre della notte, i bambini si illuminano, creando ancora più contrasto tra l'aridità tagliente delle sagome/gabbie che li racchiudono e la loro delicata, lucente levità.

L'opera è una perfetta illustrazione delle conseguenze della mancanza di perdono, uno dei nodi centrali dell'insegnamento di Gesù sull'amore:

Leggiamo il passo evangelico:

«Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: "Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?". E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette» **(Mt 18,21-22).**

Farsi piccolo, farsi bambino è anche saper vivere i valori del Regno, e quindi essere capaci di amore gratuito, incondizionato e di perdono infinito. Solo la capacità di perdonare rende liberante la relazione con gli altri, mentre il rancore, incatenandoci al passato, intrappola noi e l'altro in una spirale di angustia.

Scrive Ermes Ronchi: «*Quando non voglio perdonare (il perdono non è un istinto ma una decisione), quando di fronte a un'offesa riscuoto il mio debito con una contro-offesa, non faccio altro che alzare il livello del dolore e della violenza. Anziché annullare il debito, stringo un nuovo laccio, aggiungo una sbarra alla prigione. Perdonare, invece, significa sciogliere questo nodo, significa lasciare andare, liberare dai tentacoli e dalle corde che ci annodano malignamente, credere nell'altro, guardare non al suo passato ma al suo futuro. Così fa Dio, che ci perdona non come uno smemorato, ma come un liberatore, fino a una misura che si prende gioco dei nostri numeri e della nostra logica*»

Di nuovo, la figura del bambino è perfetta per esprimere il modo con cui i figli del Regno dovrebbero vivere le relazioni: il bambino non è incatenato al passato, ma è lanciato verso il futuro, porta in sé la speranza. Non recrimina, non rivendica, ma vive la relazione con fiducia, affidamento; riceve tutto, e dunque tutto vive come un dono e non rinfaccia nulla. Davvero è un grande insegnamento evangelico quanto ci mostra, forse inconsapevolmente (ma sono le scoperte più belle!), chi ha realizzato quest'opera!

IMMAGINI di riferimento contenute nel video

1. Emil Nolde, *Gesù e i bambini*, 1910, Metropolitan Museum, New York

2. Tintoretto, *Battesimo di Cristo*, 1578-81, Scuola Grande di San Rocco, Venezia

3. Albert Edelfelt, *Lavanda dei piedi*, 1898, Nationalmuseum, Stoccolma

4. Giandomenico Tiepolo, *Via crucis: III stazione*, 1745-49, chiesa di San Polo, Venezia

5. Theodor Van Thulden, *Gesù bambino e san Giovannino*, XVII secolo, collezione privata

6. Giudizio universale, particolare, fine XI - inizio XII secolo, basilica di Santa Maria Assunta, Torcello (Venezia)

7. Meliore di Jacopo (?), *Giudizio universale*, seconda metà del XIII secolo, battistero, Firenze

8. *L'anima di Lazzaro cullata da Abramo*, 1120 circa, abbazia di San Pietro, Moissac (Francia)

9. *Il seno dei tre patriarchi*, particolare del *Giudizio* della chiesa di San Vittore, 1250 circa, Primiero (Trento)

10. Aleksandr Milov, *Love*, 2015

11. Immagini varie dell'Art Burning Man Festival

12. Opera di Milov vista di sera/notte